A UN ANNO DALLA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA

Romania: il paese di cui si parla

Socialismo e retaggio nazionale — A Bucarest si esalta oggi ciò che i vecchi oppressori e le vecchie classi dirigenti negavano: il patriottismo è « una forza immensa » per rinnovare il paese — Il giudizio sull'ultimo ventennio

BUCAREST — Moderni edifici accanto a palazzi monumentali nella Galea Grivitei.

DI RITORNO DA BUCAREST
Giugno

E' un paese di cui si parla — anzi, è oggi in Europa il paese di cui si parla — questa Romania che si è data un anno fa la denominazione di Repubblica socialista romena e dove abbiamo appena finito di trascorrere due intense settimane, percorrendola in lungo e in largo. A Bucarest abbiamo incontrato alcuni tra i dirigenti più in vista nei diversi settori della vita pubblica. Nicolae Ceausescu, il nuovo capo del partito, succeduto un anno fa al defunto Gheorghiu-Dej, ci ha tenuto a colloquio per tre ore e mezzo. E' un paese di cui all'improvviso si parla forse fin troppo, dopo un lungo e immeritato silenzio della grossa stampa mondiale: vi è in questa esplosione di interesse, ad occidente, una buona parte di calcolo politico. Ma ciò non impedisce che valga la pena di parlarne con la massima attenzione.

Sono stati gli stessi romeni a operare, specie, in questi ultimi anni, una grande rivalutazione della loro nazione, della sua storia, del paese in cui vivono. « Viva la Repubblica socialista romena » dicono grandi striscioni all'ingresso di ogni città e di ogni villaggio; « viva la nostra cara patria » echeggiano altri cartelli. I nuovi e moderni studi cinematografici a venti chilometri da Bucarest hanno in programma per i prossimi anni una serie di dieci grandi film storici su fasi salienti del passato nazionale: sarà una « autentica epopea », ci ha detto uno degli esponenti della cinematografia locale

Vent'anni su centosette

Alcuni fra i più larghi boulevards della capitale portano adesso i nomi dei principi feudali che nei lontani secoli tentarono per primi di unificare le terre romene. In gennaio si è celebrato con grande solennità il 107° anniversario della fusione dei principati di Moldavia e di Valacchia sotto una solo corona. Il museo di storia del partito comunista a Bucarest è stato appena riaperto dopo una radicale riorganizzazione: suo scopo è illustrare gli eventi di questo ultimo ventennio, in cui il paese si è sviluppato sotto la guida del partito comunista, come la risultante di tutte le tendenze avanzate e democratiche del passato nazionale.

Al visitatore straniero si mostrano ormai altrettanto volentieri le nuove, spesso tecnicamente perfette, imprese industriali e i musei o le chiese dove sono concentrate le rintracciabili testimonianze della cultura di ieri. Abbiamo incontrato grandi carovane di turisti romeni della domenica tanto all'imponente diga sull'Arges, appena ultimata, quanto nei monasteri di Curtea de Argès, che la precedono, con i loro antichi affreschi ben conservati. Dappertutto si ricordano, specie a noi italiani, le origini dacie e romane di questo popolo e il suo essere rimasto nei secoli una sorta di isola nel mondo slavo, là dove dieci e più anni fa si preferiva sottolineare l'influenza che questo mondo aveva necessariamente avuto sulle popolazioni romene.

Vi è nelle posizioni difese oggi dai comunisti di Romania anche una teorizzazione di questi orientamenti. Le nazioni e gli Stati nazionali — essi dicono — sono e resteranno ancora a lungo una realtà. Il socialismo va quindi costruito nel quadro nazionale. Sarebbe una pericolosa utopia ignorarlo, perchè viviamo in un mondo in cui molti popoli affermano solo adesso la fase della formazione nazionale. Anche i paesi che hanno intrapreso la costruzione del socialismo partivano da livelli di sviluppo diversi, per alcuni il processo di formazione della nazione era appena agli inizi. Non possiamo non tenerne conto, concludono i dirigenti romeni. « Il patriottismo — aggiungeva un noto giornalista di Bucarest — è una forza immensa per il partito e per la sua politica, per l'opera quindi di costruzione del socialismo; di qui il nostro sforzo di valorizzare la storia del partito e del paese, il « tesoro » che ci è stato lasciato dai nostri predecessori ».

Nella crescente differenziazione che si nota fra le esperienze dei paesi socialisti a partire dal XX congresso del PCUS, questo è effettivamente il tratto distintivo più caratteristico della via romena. In realtà, in quasi tutti i paesi dell'est europeo il cammino percorso negli ultimi decenni sotto la direzione dei comunisti è stato quello della rinascita nazionale, oltre che della rivoluzione sociale. Per la prima volta questi paesi sono riusciti a darsi forti strutture statali, eserciti efficienti, economie in lunga fase di espansione, scuole numerose e leve di quadri di fresca estrazione popolare. L'esaltazione del sentimento nazionale ne è stata una conseguenza, favorita anche da una propaganda che, nella polemica internazionale, valorizzava il principio di sovranità contro le tendenze all'integrazione, prevalenti in occidente. Neanche l'URSS di Stalin negli anni della rapida industrializzazione, del socialismo « in un solo paese » e, soprattutto, della guerra vittoriosa, era sfuggita a questo processo.

In Romania lo stesso fenomeno è tuttavia oggi più accentuato che altrove, forse proprio perchè qui sono più marcate le caratteristiche di rinascita nazionale che ha avuto il difficile cammino dell'ultimo ventennio. Nel passato la Romania è stato uno dei paesi « umiliati e offesi » del nostro continente, costretto quasi sempre ad essere oggetto piuttosto che soggetto della politica internazionale. « La Romania bah! — diceva sprezzantemente l'ultimo zar russo — non è nè uno Stato, nè una nazione, ma un mestiere ». Un governo di una borghesia fortemente legata al capitale straniero e precocemente alleata alla grande proprietà agraria di origine feudale, sotto l'arbitrato di una monarchia importata dalla Prussia, aveva trascinato il paese al disastro: economia arretrata, classi dirigenti corrotte, diffuso analfabetismo, miseria contadina, pesante sconfitta nella guerra antisovietica, smembramento del paese.

La Romania di oggi emerge, indubbiamente rinnovata, da questo pesante passato. Le sue industrie, razionalmente costruite ai margini delle vecchie città, disposte in lineari padiglioni di vetro e cemento dai profili funzionali, sono una specie di audaci pennellate di modernità su un paesaggio che porta ancora dappertutto le tracce del sonnolento abbandono di un tempo. Le Università, con i loro collegi, nuovi di zecca, per alloggiar gli studenti che vengono dalle campagne, hanno moltiplicato i loro effettivi: una nuova intellighenzia si fermenta per fondersi con gli intellettuali della piccola e media borghesia di ieri, che hanno finito coll'aderire numerosi al nuovo sistema.

Rinascita nazionale

I quartieri di abitazione, sorti nell'ultimo quinquennio a un ritmo impressionante, non solo a Bucarest, ma — come ho potuto constatare nel mio rapido viaggio — anche nelle altre città sono dello stesso tipo urbanistico che si incontra ormai in tutto l'est socialista: grandissimi edifici geometrici, in genere a pannelli prefabbricati disposti attorno ad aree aperte, spaziose e spesso verdi, rese libere dall'assenza di speculazione sui terreni. In Romania si è in più nei colori nelle linee, nel movimento delle masse un che di allegro estro mediterraneo che nasconde perfino le pecche di una qualità non sempre meccepibile.

Nuovi rapporti sociali, grande crescita industriale affermazione delle tecniche moderne, diffusione dell'istruzione, ascesa di giovani specialisti, ambizioni nello sviluppo della scienza (si è appena costituito a Bucarest un Consiglio nazionale della ricerca scientifica, destinato a coordinare l'attività dei ben 110 istituti specializzati esistenti) sono la base della rinascita nazionale romena, che si intreccia allo sforzo di costruzione socialista. Essa è costata, come ovunque, anni di austerità, di rigida disciplina e di duro lavoro. Qualsiasi cosa si pensi in un bilancio critico dell'esperienza passata dei paesi socialisti, questa trasformazione resta un merito storico tanto del loro regime interno e della loro guida politica comunista, quanto del sistema dei loro rapporti internazionali che l'hanno resa possibile.

I contrasti che la società ancora presenta non possono attenuare le manifestazioni di orgoglio per quanto si è fatto, che in Romania è anche orgoglio nazionale. Conseguenza del lo sviluppo ventennale è, del resto, un nuovo prestigio internazionale del paese: Bucarest è oggi una capitale molto frequentata da statisti e uomini di affari di ogni provenienza. Vi è in questa esaltazione dei valori del paese anche un pericolo di nazionalismo? La domanda non è peregrina, specie in un momento in cui la divisione nel campo mondiale socialista e la polemica cinese contro l'URSS hanno inevitabilmente accentuato i motivi di contraddizione che possono esistere, che inevitabilmente esistono fra i paesi del sistema. Vale a questo punto la pena di registrare la risposta che dànno gli stessi romeni.

In passato — essi dicono — noi abbiamo troppo sottolineato i fattori internazionali, il condizionamento esterno, della nostra rivoluzione. Non vogliamo negare che questi siano esistiti. Ma decisivi sono stati, ai nostri occhi, i fattori nazionali, quelli che scaturirano dallo sviluppo interno del paese e delle sue lotte politiche. Altrimenti — aggiungono — il nostro cammino non sarebbe riuscito: questo ci preme oggi porre in evidenza. E' nostro dovere — ci diceva l'amico giornalista di Bucarest — mettere in luce come il nostro partito non sia stato qualcosa di importato, di « prelevato alla dogana », ma il prodotto moderno di un processo secolare che si è svolto in Romania.

Nel modo di trattare questi temi un cambiamento vi è stato in Romania negli ultimi anni. Come si è visto, lo si riconosce esplicitamente. Esso risale a prima della scomparsa di Gheorghiu-Dej, il dirigente che è stato per più di quindici anni alla testa del paese e a cui è riservata una sala memoriale nell'edificio dove ha sede il museo del partito. D'altra parte, esiste, a quanto si può constatare, un'adesione del paese alla politica del partito. L'evoluzione che abbiamo cercato di descrivere resta quindi un fenomeno che va innanzitutto registrato e conosciuto nella sua vera fisionomia.

Giuseppe Boffa

Un millimetro e 2 decimi in un anno

La torre di Pisa pende di più

PISA, 25

La pendenza della torre di Pisa è ulteriormente aumentata, nel periodo annuale dal giugno 1964 al giugno 1965, di un millimetro e due decimi. Questi dati sono stati resi noti ufficialmente dal prof. Silvio Ballarin, direttore dell'Istituto di geodesia e geografia dell'Università di Pisa, che ha iniziato stamane, sulla piazza dei Miracoli, le annuali misurazioni della torre che attualmente ha uno strapiombo di metri 4,384, considerato pericoloso per la stabilità del monumento.

Il prof. Ballarin è del parere che le misurazioni annuali contermino il lento inclinarsi della torre verso il punto-x, rappresentato dal terreno che non potrà più sopportare l'ingente carico di 14.200 tonnellate di peso.

Da quando cominciarono le misurazioni sistematiche, e cioè dal 1918, fino al 1965 l'aumento della pendenza è stata di 52 millimetri, ad una media, quindi, di poco più di un millimetro l'anno. Le osservazioni vengono effettuate mediante un « teodolite » di grande precisione.

NELLA FOTO: Il prof. Ballarin mentre esamina con il « teodolite » la pendenza attuale della torre.

Da un medico americano

Scoperto un vaccino contro gli «orecchioni»

La malattia, fastidiosa nei bambini, può avere gravi conseguenze negli adulti

Nostro servizio

CHICAGO, 25.

Il dott. Maurice R. Hilleman, del *Merch institute for therapeutic research*, è convinto che nel giro di pochi anni la fastidiosa malattia degli « orecchioni » sarà completamente sradicata. Hilleman, dopo anni di studio, ha prodotto un vaccino che, secondo quanto egli ha riferito, è gia in grado di assicurare un'altissima percentuale di immunizzazione. Proseguendo gli studi su questa via si dovrebbe essere in grado di raggiungere un risultato assoluto. Gli « orecchioni » sono una malattia che colpisce generalmente i bambini ma che in qualche caso attacca anche gli adulti: per i bambini si tratta praticamente di un lieve se pur noioso malessere, ma per gli adulti può rappresentare un grave pericolo. Da qui la serietà con la quale vengono condotti gli studi per estirpare questa malattia.

Maurice Hilleman ha riferito dei risultati da lui raggiunti in questo campo ad una riunione medica organizzata dalla *American therapeutics society*. Il ricercatore USA ha riferito di avere inoculato il vaccino da lui prodotto a 500 scolari nel quadro di una serie di controlli che coinvolgono 1500 bambini. Gli esperimenti vengono condotti in diverse direzioni, applicando criteri zonali: quello più massiccio è stato effettuato nella zona di Havertown Springfield, un'area suburbana di Filadelfia dove sono stati presi in osservazione 1394 bambini.

Il vaccino è stato inoculato a 402 bambini che erano risultati probabili candidati ad essere ammalati di « orecchioni ». Di essi ben 395, vale a dire il 98 per cento hanno sviluppato anticorpi protettivi contro la malattia. Insieme a questi bambini ne sono stati tenuti in osservazione altri in condizioni analoghe ai quali il vaccino non è stato inoculato: di questi nessuno ha sviluppato anticorpi protettivi. Conseguentemente il 61 per cento di essi si è ammalato di « orecchioni ». Dei bambini vaccinati invece soltanto due su cento hanno contratto il malessere.

Il ricercatore ha garantito che il vaccino non produce alcun sintomo indesiderabile: dà bensì una normale reazione nei giorni immediatamente successivi all'inoculazione, ma così blanda da non costituire il minimo ostacolo alla normale attività dei ragazzi. Il vaccino in questione è stato battezzato *Jeryl Lynn Strain*. Jeryl Linn è la figlia di Hilleman.

Roger Becker

Bravata di inglesi in vacanza

Due «capelloni» trafugano piani spaziali in Sardegna

Mobilitato il controspionaggio — I beat hanno poi consegnato i documenti ai CC scusandosi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 25

La clamorosa e audace bravata di due giovani inglesi, esattamente due capelloni che girano la Sardegna in Cadillac, stava per creare un caso internazionale di vaste proporzioni.

I due inglesi erano penetrati (non si è ancora saputo come e con quali mezzi) nel forte militare di Altamura, presso Olbia, nella notte del 23 giugno. I capelloni, una volta dentro il forte ,avevano rovistato nei vari uffici ed erano riusciti a trafugare alcuni films e numerose carte della ESRO, l'organizzazione europea per le ricerche spaziali che, proprio in questi giorni, va effettuando esperimenti missilistici in Sardegna.

Il giorno successivo i tecnici del forte, recatisi negli uffici per rilevare la documentazione necessaria al completamento degli esperimenti già iniziati, notavano con profondo sconforto che i documenti erano spariti. L'improvviso furto poteva mandare all'aria tutto il lavoro finora svolto ed arrecare danni ingentissimi alla organizzazione scientifico militare.

« Dagli uffici del forte Altamura — comunicarono i tecnici subito dopo alle forze di polizia e ai carabinieri — è sparito materiale per 170 milioni di lire: se non lo si recupera immediatamente, i lanci dal poligono di tiro di Perdasdefogu saranno sospesi e gli esperimenti rinviati ».

Dopo la denuncia, scattava la macchina delle indagini. Per cercare di sbrogliare l'intricata matassa sono stati mandati ad Olbia alti funzionari (forse agenti del controspionaggio), un elicottero è arrivato nella serata di ieri atterrando su un idroscalo abbandonato: recava a bordo due ufficiali dei carabinieri, uno proveniente da Cagliari e l'altro da Roma.

Qualcosa di molto grave e importante stava avvenendo: ad avvertirlo erano in tanti. Nella zona si diffondeva, quindi, la voce che era avvenuto a più riprese un furto colossale in una base della NATO; altri affermavano che agenti segreti e militari avevano ricevuto l'incarico di far luce su un complicato caso di spionaggio internazionale.

Poi l'intricata storia alla James Bond si risolveva quasi in una farsa: due inglesi di 24 anni, due *beat* dai capelli lunghissimi che visitavano l'isola su una Cadillac di vecchia fabbricazione, bussavano alla porta della caserma dei CC. Hugh Alan Blacqwell e Jonathan Robin Beaumont, entrambi londinesi, venivano fatti accomodare nella stanza del commissario.

« Siamo stati noi — dicevano al funzionario di turno mezzo incredulo e mezzo sbalordito — a penetrare al forte Altamura» Quindi, consegnando un pacco contenente le carte e i films degli esperimenti missilistici, aggiungevano: « Abbiamo portato via noi questa roba. Non sapevamo che si trattasse di materiale di tanta importanza. Siamo profondamente dispiaciuti dell'incidente. Chiediamo scusa ».

Naturalmente la storia non si è chiusa dopo che i due inglesi hanno spontaneamente consegnato il prezioso pacco. Ci sono stati interrogatori e controinterrogatori, durati più di un giorno. Conclusione: i due *beat* hanno effettivamente compiuto una bravata; resisi conto di averla combinata grossa, dopo essersi consultati con un connazionale residente a Talau, essi hanno cercato di riparare consegnado il film e le carte ai CC. Sono stati denunciati a piede libero: continuano le vacanze, ma con l'obbligo di tenersi in stretto collegamento con la polizia.

Mentre i due capelloni, in attesa delle decisioni dell'autorità giudiziaria, sono tornati a godersi le vacanze sarde, una inchiesta è in corso per accertare le modalità del furto. Il forte Altamura, nella parte bassa di Talau è ancora utilizzato dall'esercito. La sua parte alta — abbandonata dalle forze armate — era stata destinata per la posizione particolare, ai tecnici della ESRO incaricati di organizzare gli esperimenti missilistici in Sardegna.

g. p.

Eletto il presidente dei magistrati

E' Nicola Serra, esponente della corrente « Magistratura indipendente » — Le altre cariche

Dal nostro inviato

NAPOLI, 25 — Nicola Serra procuratore della Repubblica di Firenze è per acclamazione il nuovo presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Succede al dott. Mario Berutti, il quale presentò le dimissioni dall'alto incarico dopo la polemica suscitata da un intervento con cui chiese un'inchiesta sul dott. Carcasio il pubblico ministero del « caso Zanzara ».

L'Associazione nazionale magistrati riunisce il 90 % dei giudici e si può quindi facilmente comprendere quale sia l'importanza del ruolo del presidente. L'Associazione è un sodalizio che da anni si batte nell'interesse della giustizia per ottenere leggi più adeguate ai tempi leggi che in definitiva siano espressione della Costituzione repubblicana e non del regime fascista. Il nuovo presidente è nato a Sassari nel 1904 ed è entrato in magistratura a 25 anni, esercitando quasi sempre a Firenze, salvo un breve periodo nel quale fu consigliere di Cassazione a Roma.

Il dott. Nicola Serra è sposato e ha tre figli. E' consigliere di Corte d'Appello dal 1949 e consigliere di Cassazione (ma non fa evidentemente parte del gruppo delle « toghe d'ermellino ») dal 1957. Per quattordici anni, sempre a Firenze, è stato presidente di Corte d'assise e di Corte d'assise d'appello. Da poco più di un anno è procuratore della Repubblica nel capoluogo toscano. Ha condotto in porto, come presidente d'assise, diversi processi clamorosi. Ha giudicato anche Lionello Egidi nell'ultimo processo per l'assassinio di Anna Rella Bracci, assolvendo il « biondino » di Primavalle con un'esemplare motivazione.

All'elezione di Nicola Serra si è giunti dopo quasi 12 ore di ininterrotta discussione. L'Associazione è divisa in tre correnti e, prima che fra di loro, queste correnti dovevano trovare un accordo interno. Alla fine il buon senso ha prevalso: questa era la terza volta che i magistrati si riunivano in tre mesi e nelle due precedenti sedute per l'elezione del presidente già circa dieci votazioni avevano dato esito negativo, facendo parlare di grave crisi.

Al termine della riunione del comitato direttivo, sono stati eletti gli altri componenti della giunta esecutiva. Vicepresidente è il dott. Luigi Silocchi; segretario generale il dr. Salvatore Giallombardo vice segretario generale il dott. Domenico Pone; direttore dell'organo dell'Associazione « La Magistratura » il dottor Luigi De Marco, direttore responsabile del periodico il dottor Adolfo Beria D'Argentine, e vice direttore Corrado Ruggeri. Della Giunta faranno parte: Mario Boccassini, Giovanni Bonelli e Pasquale Emilio Principe.

L'elezione è stata possibile solo dopo una serie di riunioni che hanno assunto spesso toni drammatici tra i componenti delle tre correnti. L'ostacolo maggiore era rappresentato dall'opposizione della corrente di *Magistratura indipendente* a ogni forma d'accordo condotta su una base che non significasse la rinuncia a ogni azione nell'interesse della giustizia da parte delle altre due correnti cioè *Magistratura democratica* e *Terzo potere*.

L'elezione del presidente della Associazione richiede una maggioranza molto qualificata: i due terzi della giunta. Perciò i rappresentanti di *Magistratura indipendente*, il cui voto era determinante hanno potuto imporre la propria volontà su molti punti. Hanno chiesto che il presidente fosse di proprio gradimento, ed è stato accettato il dott. Serra, che di *Magistratura indipendente* è il maggiore esponente. Hanno chiesto la vicesegreteria generale e l'hanno ottenuta. Hanno preteso la testa di Salvatore Giallombardo presidente della I Sezione del Tribunale di Roma, il quale — nell'interesse comune — ha rinunciato alla direzione della « Magistratura », accettando il contentino della segreteria generale, dove si trova stretto tra un presidente e un vicesegretario di corrente avversa.

Comunque, tutto è bene quel che finisce bene. Anche se con un programma ridotto, l'Associazione può ora proseguire nella lotta per una giustizia diversa, per una giustizia che abbia come punto di riferimento la Costituzione. Resta solo da aggiungere che le nuove cariche direttive del sodalizio sono destinate a una verifica a breve scadenza. Tutte e tre le correnti infatti si sono dichiarate d'accordo nell'andare alle elezioni generali quanto prima. Ma di ciò si parlerà anche domani quando si riunirà l'assemblea straordinaria dell'Associazione. All'ordine del giorno sono, tra l'altro, l'abolizione della carriera e gli aumenti di stipendio. Su questo punto almeno sono tutti d'accordo.

Andrea Barberi

Feltrinelli novità

GRASS
Anni di cani
romanzo L. 2800

VIGEVANI
Un certo Ramondès
romanzo L. 1700

MARAINI
Crudeltà all'aria aperta
poesie L. 1000

D'AGATA
Il medico della mutua
Astri L. 900

LYALL
Mezzanotte più uno
thrilling L. 1500

MONTEILHET
Le ceneri della defunta
thrilling L. 1200

F. DEL BOCA
Il freddo, la paura e la fame
Ricordi di un partigiano
semplice
Clessidra L. 1200

MOSCOW
La tigre al guinzaglio
Clessidra L. 1400

CHASTEL
Arte Italiana 1460-1500
La grande officina
Il mondo della figura
L. 14.000

ARBASINO
La maleducazione teatrale
Materiali L. 1500

GRUPPO 63
Il romanzo sperimentale:
Palermo 1965
Materiali L. 1600

VERRI 21
contiene il dramma
di Günter Grass:
I plebei provano la rivolta

MATTHIESSEN
Le responsabilità
del critico
L 2700

WOLD
L'analisi della domanda
L 9000

LIBRO BIANCO
sulle associazioni
e i giornali
studenteschi medi
di Milano L. 700

Universale Economica

FOCHI
Lingua in rivoluzione
L. 700

LA ZANZARA
Cronaca e documenti
di uno scandalo
di G. Nozzoli, P. M. Paoletti
L. 400

Feltrinelli
In tutte le librerie